

Gv 15,1-8

¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Rimanete in me e io in voi

Ancora un'immagine che Gesù adopera e applica a sé, per aiutare i suoi discepoli a capire lui e la loro relazione con lui. Come sempre, l'immagine è presa dal mondo che li circondava e che conoscevano. Prima era stato il mondo dei pastori, ora è quello dell'agricoltura. Ogni volta, l'analisi è chiara e aiuta anche noi, suoi discepoli di oggi, che del modo di curare la vite sappiamo forse poco, ma sappiamo tanto della buona uva che mangiamo e dell'ottimo vino che, con la dovuta discrezione, beviamo.

Guardiamo la pianta che ci offre tanta ricchezza di doni: il tronco è povero, sfibrato, contorto. Mentre altri alberi possono servire per darci del buon legno, per tanti usi utili, una volta che la vite si è seccata non serve a nulla. Non si può lavorare, non ci si possono costruire oggetti, e l'unica possibilità è quella di metterla al fuoco, per una breve fiammata.

Il valore della vite sta tutto nel frutto che può dare, e che sarà abbondante quando il vignaiolo ne ha preso buona cura, potando al momento giusto e nei punti giusti "perché porti più frutto". Ma la condizione di base, del tutto ovvia, è che il tralcio sia unito alla vite, in modo che la linfa vitale possa passare dal tronco al tralcio e quindi il tralcio sia vivo e sia fecondo.

Il passaggio dall'immagine alla realtà è immediato, e Gesù ce lo dice con la semplicità con cui si dicono le cose vere. Questa immagine ci trasmette la verità fondamentale della nostra fede, che non è basata su un insieme di affermazioni da imparare o di norme da rispettare, ma sulla nostra relazione personale con la persona di Gesù. Essere uniti a lui, come il tralcio alla vite, è la condizione unica e necessaria per essere vivi e fecondi.

Talvolta ci viene da pensare che, pur con qualche differenza, ogni fede religiosa abbia più o meno la stessa radice e si basi sugli stessi principi. Gesù vite e noi tralci siamo la risposta a questa ipotesi, che non corrisponde in nulla, se non in qualche particolare secondario, alla verità dei fatti. I fondatori di altre religioni hanno stabilito principi, regole, gesti di culto. Gesù ci chiede di unirci a lui, perché è lui l'unico punto di riferimento e l'oggetto della nostra fede.

Le altre fedi, per salvarci, vogliono innalzarci fino a Dio, che è lontano da noi. Il nostro Dio, in Cristo, si è incarnato nella nostra umanità, per vivere la nostra stessa vita e diventare parte di noi stessi. Solo così egli può trasmetterci la sua vita, linfa vitale, e

l'essere partecipi di questa linfa ci dà la vita. Per questo Gesù ci dice che senza di lui non possiamo fare nulla.

Cosa vuol dire: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi”? È l'indicazione di un cammino che conosciamo e che dobbiamo seguire e rinnovare ogni giorno: rimanere uniti al Signore, vivendo nella sua amicizia e ricevendo il dono della sua Grazia attraverso i sacramenti della Chiesa; ascoltare la sua parola e tradurla nella nostra vita. Ricordate le parole di Maria a Cana? “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5). Più chiaro di così!